

“Io non so neppure dov’è l’Università di Messina”

MESSINA - «Signor giudice, io non sacciu mancu unn’era l’Università a Messina. Non l’ho preso mai un subappalto... voglio dire... di che cosa devo rispondere, è da tanti anni e non so di che cosa devo rispondere... se c’è qualcuno che dice che io ho preso un appalto, uno solo, allora datemi l’ergastolo, la pena capitale».

Ieri erano quasi le due del pomeriggio quando s’è consumato il rito della prima deposizione in un’aula di giustizia del vecchio boss di Africo Giuseppe Morabito "Tiradrittù". Ed è avvenuto nei processi "Panta Rei" sulle infiltrazioni della 'ndrangheta all’Università di Messina tra gli anni '70 e '90, che si sta tenendo davanti ai giudici della Prima Sezione penale del Tribunale peloritano: sessantasei imputati per un’ombra nera che ha accompagnato l’Ateneo tra minacce ai professori e lauree comprate a suon di milioni delle vecchie lire. Quando la mattinata, passata interamente a sentire la "verità" di ex un collaboratore di giustizia Salvatore Giammoia, sembrava finita, l’avvocato Giuseppe Lupis, che difende Morabito, ha pronunciato la solita frase di rito rivolgendosi al presidente del Tribunale, Attilio Faranda: «Il mio cliente vorrebbe fare delle dichiarazioni spontanee». Morabito, che per le prime tre ore aveva seguito in video collegamento dal sito riservato di Tolmezzo l’intera udienza, ha in pratica dichiarato in poche battute che non c’entra nulla con l’Università o con gli ambienti universitari messinesi, come aveva ribadito il suo difensore prima di farlo parlare. Del resto anche il capo d’imputazione che lo riguarda, in questo processo, parla chiaro: insieme al fratello Rocco, detto "Tamunga" e a Bruno Criaco, deve rispondere di traffico di droga tra Calabria e Sicilia, per un lungo periodo di tempo (1986-1991), con regolari forniture ai vari clan messinesi.

Tirandosi fuori dalla ragnatela dell’aggiudicazione degli appalti ha voluto lanciare un segnale, magari al genero Giuseppe Pansera, anche lui collegato ieri mattina in video conferenza con l’aula di Messina? Oppure ha semplicemente esternato una perplessità sul suo coinvolgimento nel processo? È ancora presto per sciogliere questi interrogativi. Eppure il vecchio boss deve aver avuto un sussulto quando l’ex pentito Giammoia, rispondendo alle domande dei pm Barbaro e Laganà, ha ricordato i suoi rapporti a Messina con Micu Morabito "U pascià": uno dei figli del "Tiradrittù", che venne ucciso dalla polizia ad Africo il 6 ottobre del 1996. Era stato catturato dai carabinieri ma in quelle fasi così convulse venne centrato alla nuca da un colpo sparato da una "volante" della polizia.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS